

Il presidente della Corte costituzionale sulla polemica tra Sica e il pg Mancuso «Le intercettazioni telefoniche preventive si svolgono soltanto in casi eccezionali»

«L'alto commissario antimafia le adotti ma occorre la massima responsabilità È uno strumento posto al limite tra Stato democratico e Stato autoritario»

Saja: «Controllare quei superpoteri»

«Le intercettazioni telefoniche preventive vanno compiute con la massima responsabilità perché proprio qui sta il limite tra lo Stato autoritario e lo Stato democratico. Lo ha affermato il presidente della Corte costituzionale Francesco Saja a proposito dei poteri attribuiti all'alto commissario antimafia Domenico Sica. E ha aggiunto: «La magistratura deve prevalere sulla polizia e sulla pubblica amministrazione».

MARCO BRANDO

ROMA. Il «caso Sica» e le polemiche seguite al recente intervento svolto venerdì scorso dal procuratore generale di Roma, Filippo Mancuso, hanno trovato udienza anche a palazzo della Consulta. L'occasione è stata offerta dalla consueta conferenza stampa d'inizio d'anno svolta dal presidente della Corte costituzionale Francesco Saja, che non si è sottratto alle domande di chi gli chiedeva un parere sulla controversa vicenda Saja ha risposto offrendo un'interpretazione che di certo non favorisce quanti sostengono la legittimità dei poteri attribuiti all'alto commissario antimafia, Domenico Sica.

La polemica Sica-Mancuso verteva sull'opportunità delle intercettazioni telefoniche preventive, cioè quelle svolte prima che la persona sotto controllo abbia commesso un delitto. «Svolgere intercettazioni dopo che un delitto è stato commesso è costituzionalmente legittimo, sebbene sia necessario un provvedimento del giudice e sebbene debbano essere svolte con

massima discrezione. Invece le intercettazioni *ante delictum* - ha detto Saja - vanno compiute con la massima attenzione e la massima responsabilità. Queste infatti si pongono al limite tra lo stato democratico e quello autoritario e poliziesco, nel quale si rischia di debordare se non venissero adottate solo in casi eccezionali». E l'accusa di presunte ingerenze di Sica nell'attività giudiziaria? «L'assente

La Costituzione contiene una precisa disposizione sulla presunzione di innocenza. Non sono ammissibili deroghe tanto più che l'Italia ha sottoscritto impegni internazionali che deve rispettare», ha affermato Saja. E ha aggiunto: «Non possiamo certo abolire questo principio, ponendoci al di fuori della comunità internazionale. Anche perché in realtà si vuole collegarlo alla custodia cautelare. Eppure le due cose possono convivere tranquillamente». Per quel che riguarda la legge Gozzini Saja ha difeso i principi che l'hanno ispirata. «La stessa Corte costituzionale ha più volte ribadito che i poteri messi possono essere dati solo se tra l'altro il detenuto non è pericoloso. Il giudice di sorveglianza può porre altre restrizioni. Ma i allarme che è stato suscitato non trova giustificazioni. Certo, quella legge va applicata con oculatazza ed è preferibile per alcuni gravi reati potessero essere adottati provvedimenti più rigidi».

Saja ha dunque fatto affermazioni contro corrente rispetto a quelle dei fautori di misure eccezionali se non addirittura forcaiole ieri pomeriggio il presidente del Con-



Francesco Saja

glio, Giulio Andreotti ha ricevuto il ministro dell'Interno Antonio Gava e quello della Giustizia Giuliano Vassalli proprio per discutere i problemi della giustizia e della lotta alla criminalità. Sarebbe stato affrontato anche il «caso Sica». Andreotti si è occupato di questi temi pure durante la di

rezione De. «Non dobbiamo cadere nell'errata posizione di passare da una critica singola ad una globale che comprenda ad esempio anche l'ordinamento carcerario - ha affermato - Anni fa nelle carceri c'era una situazione veramente bollente e non dobbiamo dare la sensazione di rimettere in discussione ciò che di positivo abbiamo fatto. Correggere gli errori non significa pentirsi delle giuste riforme».

Un buon esempio: seicento sentenze in un anno

ROMA. Francesco Saja presidente dell'Alta corte, ha fatto il bilancio della frenetica attività che ha permesso di depositare nell'arco del 1989 quasi 600 sentenze. Un buon esempio che si è augurato possa essere seguito dall'intero apparato giudiziario affinché «esca dalla situazione di attuale crisi che allarma la comunità nazionale». Ecco una sintetica miscelanea degli argomenti affrontati.

Processo costituzionale Deve essere reso sempre più rapido. Ma i giudici ordinari devono trasmettere tempestivamente le ordinanze di remissione alla Corte («non raramente pervengono con anni di ritardo»). Si fa concreta l'ipotesi di consentire un ricorso diretto alla Corte da parte di ogni cittadino, come già avviene in Germania e Spagna.

Finanza pubblica Dalle decisioni della Corte «possono derivare indirettamente conseguenze sul bilancio dello Stato ma bisogna che «ai sacrifici necessari per migliorare i conti pubblici l'intera comunità venga chiamata in condizioni di reale parità».

mentale dell'economia vanno ricercati in rigorosa aderenza ai principi di democrazia. Quindi maggiori oneri di spesa devono essere imputati ad una discrezionale scelta del potere politico. Insomma, se i politici sbagliano devono assumersene la responsabilità.

Diritti umani, civili e sociali Nelle decisioni della Corte «hanno assunto un significato ampio e talvolta in qualche misura nuovo i tre fondamentali principi di libertà, di eguaglianza e di solidarietà». Nell'ambito dei diritti civili la Corte ha riconosciuto priva di qualsiasi vizio di costituzionalità la legge che disciplina la responsabilità civile dei magistrati. Importanti decisioni sono state prese per quel che riguarda i corsi alternativi all'ora di religione nelle scuole statali e l'illegittimità della maggiore durata del servizio militare non armato rispetto a quello armato (sentenza quest'ultima non ancora applicata dal governo, che per altro continua a tenere in carcere 600 obiettori di coscienza). Importanti sentenze sono state emesse in materia di tutela del lavoro, previdenza

sociale, salute e ambiente. **La famiglia** Rafferma i valori che contraddistinguono i rapporti tra coniugi e tra genitori e figli (parità autonoma diritto allo sviluppo della propria personalità). Principi invocati anche con riguardo alla cosiddetta «famiglia di fatto». Ci sono stati interventi pure in materia di aborto (autorizzazione al minore da parte del giudice) e di adozione internazionale.

Difesa sociale La Corte è intervenuta tra l'altro in materia di difesa della società dalla criminalità economica di legittimazione sui pentiti e sui dissociati di esecuzione della condanna e di recupero del condannato, di obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale.

Diritto tributario è «assoluta, urgentissima necessità di una profonda revisione dell'intera normativa, onde costruire un sistema agile e sicuro, che attui un'effettiva giustizia fiscale».

Pensioni Costituiscono «una retribuzione differita per cui il lavoratore anche in quiete-scienza ha diritto a un trattamento proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto e in ogni caso sufficiente ad assicurare a lui e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

Nel pomeriggio i giudici costituzionali si sono riuniti in camera di consiglio per iniziare la discussione dedicata all'ammissibilità del referendum sulla caccia e sui pesticidi. □ MB



Il cardinale Ugo Poletti

«Mafia e camorra creano un clima da guerriglia»

Il presidente della Cei ha rivolto un appello alle istituzioni, alle forze politiche e sociali per un'azione concordata per debellare la criminalità organizzata che «sta minando ed indebolendo l'ordine pubblico, l'autorità dello Stato». La Chiesa sta facendo la sua parte facendo leva su forze sane presenti nel paese. Ma siamo alla «guerriglia con migliaia di vittime». Presto le settimane sociali.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Nella relazione tenuta ieri al Consiglio permanente della Cei il cardinale Ugo Poletti ha fatto un quadro allarmante dei «mali sociali» che affliggono il nostro paese. «Non si tratta di un fenomeno passeggero e metodica conflittualità». C'è indubbiamente «un evidente e diffuso benessere» ma esso è «sempre più insidiato da una pericolosa inclinazione al consumismo sfrenato ed aumentano in modo preoccupante «forme di disuguaglianza di povertà di emarginazione».

Per il presidente della Cei non si riesce ad affrontare ed a correggere tempestivamente e coraggiosamente questi mali sociali, essi finiranno per minare e indebolire profondamente l'ordine pubblico. Di qui la necessità di «una concordia delle forze rappresentative del paese».

Per il presidente della Cei non si riesce ad affrontare ed a correggere tempestivamente e coraggiosamente questi mali sociali, essi finiranno per minare e indebolire profondamente l'ordine pubblico. Di qui la necessità di «una concordia delle forze rappresentative del paese».

«C'è ormai - ha affermato Poletti - un dilagare della violenza in forme sempre più insidiose e sconcertanti. Ed impressiona «l'aumento programmato dell'industria dei servizi» che va «estendendosi senza alcun riguardo per le condizioni più delicate e fragili della vita umana come sono le donne, gli adolescenti, gli innocenti e gli stranieri a particolari interessi che tuttavia servono come strumenti per ricatti abominevoli». Ed accanto all'industria dei servizi «è in ascesa il traffico della droga al quale si ricollegano frequentemente anche le rapine». Insomma - ha affermato con forza Poletti rivolto al governo, al Parlamento, alle forze politiche e sociali - si pensa forse che «questi sono problemi più grandi di noi?».

Non è forse noto a tutti che, nel corso dei secoli «sono state demolite prevenzioni sociali ben più estese e consolidate». «Ci siamo avvanziati verso l'Unione europea del 1992, una prospettiva che pone a tutti anche alla Chiesa compiti nuovi. Ebbene - ha esclamato il cardinale - «è da evitare allarmismi del fatto che nel nostro paese, la mafia, la camorra, le organizzazioni del crimine hanno assunto la dimensione di una autentica guerriglia interna con migliaia di vittime e con una lenta corrosione dell'autorità dello Stato». Ormai - ha sottolineato - il fenomeno è andato oltre le regioni di origine, si è esteso nelle grandi città inquinando man mano l'intera società».

Ma non tutto è negativo. Ha precisato ricordando come la Chiesa sia in prima linea da tempo nel fronteggiare questi fenomeni da cui, anzi, è stata pure minacciata. Molte comunità cristiane hanno promosso «iniziative di recupero dei drogati» e sono impegnate sia nel campo educativo della gioventù che in una vasta opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Ma proprio perché nel paese ci sono molte forze sane, il presidente della Cei rivolge un appello perché le istituzioni, i partiti, i sindacati intensifichino la loro azione «concorde» per far uscire finalmente il paese da una piaga che rischia di infettare e di disgregare lo stesso ordinamento dello Stato. «La Chiesa si sente sempre più impegnata pur nella sua specificità sul terreno sociale». E infatti, compito di questo Consiglio permanente preparare il lavoro per gli anni 90 e il programma per il rilancio delle settimane sociali dei cattolici italiani. Un foro che metterà a confronto le associazioni ed i movimenti.

Chiaromonte a colloquio con il capo dello Stato Sica si appella a Gava e Vassalli «Fiducia o mi dimetto»

Una raffica di colloqui e consultazioni ai vertici delle istituzioni sta decidendo il destino di Domenico Sica. Dopo gli incontri di lunedì, ieri il capo dello Stato ha parlato a lungo con il presidente dell'Antimafia, mentre Gava e Vassalli erano stati convocati da Andreotti. Il Csm ha rinviato la decisione sui magistrati «in servizio all'alto commissario al plenum della prossima settimana».

CARLA CHELO

ROMA. Dopo Cossiga, Andreotti. La bufera che ha investito l'alto commissario per la lotta alla mafia cambia casa ogni giorno. Lunedì se n'è parlato al Quirinale, durante i due diversi incontri che il presidente del Consiglio Andreotti ha avuto con Vassalli prima e con Gava più tardi. Ieri la stessa scena si è ripetuta in piazza Colonna. Mentre Giulio Andreotti, nel primo pomeriggio, incontrava i due ministri tirati in ballo dalle insistenti polemiche anti-Sica, il presidente della Repubblica, Cossiga, ha proseguito le sue «consultazioni» con il senatore Ge-

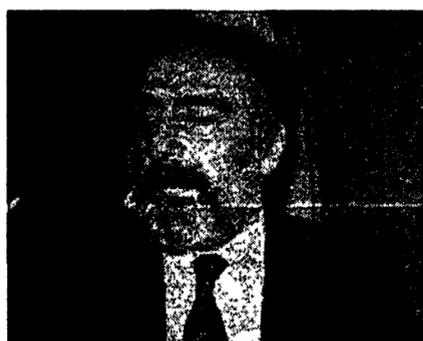
commissario dovrà lasciare il suo posto.

Quasi alla stessa ora in cui si svolgeva l'incontro presso la commissione a Gava e Vassalli, in un altro palazzo, altre persone stavano passando al selettivo operato dell'alto commissario. La seconda commissione del Consiglio superiore della magistratura ieri ha votato una mozione presentata diversi mesi fa dai rappresentanti di Magistratura democratica. Si trattava di decidere se è opportuno o meno che Sica possa contare tra i suoi collaboratori anche dei giudici in servizio. Le perplessità riguardano il fatto che dei magistrati, possano lavorare alle «dipendenze» dell'esecutivo. I sei consiglieri del Csm però non sono riusciti ad arrivare ad una soluzione unitaria. La commissione si è spaccata a metà tra consiglieri hanno votato per la revoca del provvedimento che ha consentito ai tre magistrati (Francesco Misiani, Loris D'Ambrosio e Francesco di Maggio) di lasciare le aule dei tribunali ma non la toga per andare a la-

vorare con Sica. Altri tre invece si sono schierati contro questa decisione.

L'ultima parola, dunque, passa ora alla riunione del plenum indetta per la prossima settimana e l'esito, se non ci saranno colpi di scena, sembra segnato. I tre giudici «prestati» a Sica dovranno tornare ad incarichi più tradizionali in questo senso si sono infatti pronunciate tutte le principali correnti della magistratura.

Ieri nella seconda commissione a favore della revoca erano Carlo Smuraglia, membro laico eletto su indicazione del Pci, e i rappresentanti di Unicoi, la corrente di maggioranza della magistratura, Renato Papa e Gianfranco Tiozzi. Contrari Stefano Rachele, rappresentante di «Proposta 88», Dino Felsetti, il «laccio» socialista, e Morozzo della Rocca, di Magistratura indipendente, che però ha dato un voto «personale». Il gruppo al quale appartiene, Magistratura indipendente, proprio ieri ha diffuso una nota per ricordare che «Mi, fin dal primo momento ha posto con forza il



L'alto commissario Domenico Sica

problema della compatibilità delle funzioni e dei poteri attribuiti all'alto commissario con la posizione costituzionale della magistratura e anche in occasione del caso Di Pisa ha manifestato l'esigenza di accettare completamente il ruolo svolto dall'ufficio dell'alto commissario nella vicenda dell'impronta svanita per Mi che già prima dell'intervento del pg Mancuso, aveva sollecitato il riesame dal parte del Csm del distacco dei magistrati presso l'alto commissariato tale rimediazione, è divenuta ora indispensabile». Mentre il gruppo di «centrode-

stra» della magistratura entra dunque in sintonia con una polemica ai danni di Sica, che a questo punto, pare molto ben orchestrata, molti altri sottolineano la distanza tra le scelte maturate dal Csm e gli attacchi che si susseguono ai danni dell'alto commissario.

A questo scopo sembra infatti scritto il «comunicato stampa numero 25» del Consiglio superiore che elenca, meticolosamente le date della «pratica Sica» quasi a voler sottolineare che la vicenda si intreccia per caso e non volutamente con la polemica aperta da Filippo Mancuso

Bollette Sip Ha un prezzo il pagamento in banca

ROMA. La banca può ben pretendere il pagamento di 1.800 lire di commissione per la bolletta Sip, in quanto presta un servizio che ha senza dubbio un costo e che deve essere sopportato dall'utente ed effettuato un'operazione che viene da quest'ultimo richiesta discrezionalmente nel proprio interesse. E quanto afferma una sentenza del vice giudice conciliatore Hamilton con la quale è stata accolta l'opposizione presentata dalla Bnl e dalla Sip al decreto ingiuntivo che tre anni fa invece un altro magistrato dello stesso ufficio aveva emanato imponendo all'istituto di credito ed all'ente telefonico la restituzione della somma a dare l'avviso alla controparte era stato l'avv. Carlo Rienza, cui s'era aggiunto il Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dei diritti dei consumatori e dell'ambiente) sostenendo l'illegittimità del pagamento ulteriore in base alle condizioni generali di abbonamento previste all'art. 10 e riportate nell'avanzitelo della Sip.

«Capimmo subito che su Ustica c'era stata una esplosione»

Che il Dc9 di Ustica era stato abbattuto da un'esplosione, lo si capì poche ore dopo. L'ha detto ieri, davanti alla commissione Stragi, il colonnello Guglielmo Lippolis, che guidò i soccorsi. Lippolis ha anche confermato che quella sera erano in volo aerei americani, circostanza smentita per anni dalla nostra difesa e dagli alleati. Ieri il giudice istruttore Bucarelli ha incriminato altri due uomini dell'Aeronautica

VITTORIO RAGONE

ROMA. La mattina del 28 giugno 1980 quando recuperammo i primi resti del Dc9 e i corpi che naufragavano, pensammo subito ad un'esplosione. Il colonnello Guglielmo Lippolis, che dopo il disastro di Ustica diresse le operazioni di soccorso dal III Rcc di Marinafranca, l'ha detto ieri pomeriggio ai parlamentari della commissione Stragi. «Alcuni sedili erano intatti - ha ricordato Lippolis - altri bruciati in alcune poltrone erano infissi brandelli di carne. Una parte dei cadaveri erano integri, altri a pezzi. L'itinerario ci fornì lo schema del

L'ipotesi di una esplosione infatti non ebbe diritto di cittadinanza perché era stato sottoposto da poco a una revisione globale. Ci facemmo un'idea di dove era avvenuto lo scoppio all'altezza della seconda fila di poltrone sul lato destro, dopo il porrellone. E' stata una bomba - fu la conclusione alla quale giunse Lippolis. Una convinzione che l'ufficiale - in pensione da tre anni - riferì ai magistrati di Palermo e al generale Romolo Mangani che comandava il III Rcc, e che conserva tuttora. Ma questa opinione stride con le tesi sostenute per anni dalla Difesa e dall'Aeronautica mili-

del centro radar di Marsala e responsabile della sala operativa.

Ballini e Salmè - incriminati dalla magistratura - si sono presentati in audizione libera, come testimoni davanti alla commissione Stragi. Ma hanno rifiutato di aprire bocca facendo valere i loro diritti di imputati nel procedimento in corso. I commissari, pur non contestando questa loro prerogativa, hanno stigmatizzato il significato politico di un silenzio che pone seri ostacoli allo svolgimento dei compiti dell'organismo parlamentare.

Mentre Ballini e Salmè tacevano due loro colleghi si sono aggiunti alla lista degli incriminati il colonnello Aurelio Mandes e il maresciallo Pietro Tessitore sono stati raggiunti da un mandato di comparizione del giudice Bucarelli. Saranno interrogati il 5 febbraio. Il magistrato contestò loro d'aver distrutto nel 1984 i modelli DAI che riportavano le tracce rilevate la sera del 27 giugno 1980 dal centro radar di Licola.

Caso Calabresi, Bompressi si difende «Non ho niente da ricordare»

Al processo per l'omicidio Calabresi la parola passa agli imputati chiamati in causa da Leonardo Marino. Il primo è Ovidio Bompressi, chiamato a difendersi dall'accusa di essere stato l'esecutore materiale del delitto. «Non ho niente da ricordare, se non la mia vita normale di sempre», dice. E dimentica che per quel giorno i suoi difensori hanno presentato un alibi.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Il primo imputato a doversi difendere dalle accuse di Leonardo Marino è Ovidio Bompressi, indicato dal pentito come killer di Calabresi e partecipe a diverse rapine di autoinquinamento. «Bompressi Ovidio» recita il presidente Minale. «Ha altri nomi?», chiede con l'aria di niente «Ovidio Maria Enrico». Enrico il nome che secondo Marino Bompressi usava come copertura durante le attività illecite di Lotta continua. Bompressi appare nervosissimo. Per un buon quarto d'ora

non riesce a padroneggiare la propria voce. La domanda successiva del presidente non è fatta per ridargli animo. «Negli interrogatori davanti al giudice istruttore, nel luglio 88, lei ha fornito risposte non lineari. Da allora le sono venuti in mente nuovi particolari?».

«Davanti al giudice istruttore dopo tre giorni di camera di sicurezza, caprì che le mie condizioni di spirito non erano le migliori. Le domande mi hanno colto di sorpresa». «No», replica Minale, «lei ha detto cose molto precise solo

colpi mortali a Calabresi a Milano quando, secondo tre testi presentati dai suoi difensori si trovava alle 13.30 a Massa a bere l'aperitivo al bar Eden. Nella sua confusione Bompressi il per il si dimentica questo alibi che potrebbe essere la sua ancora di salvezza contro una condanna per omicidio. Ci vorrà una domanda precisa del suo difensore avv. Pecorella, dopo tre ore di interrogatorio, per far emergere da quell'indistinta «normalità» un quadro denso di fatti la notizia dell'omicidio la riunione urgente a Lc, la discussione telefonata a Roma per consultarsi la decisione di compilare un manifesto la stesura e la preparazione materiale dei volantini. E alle 13.30 l'incontro al bar. I tre testi, che in istruttoria non furono sentiti saranno chiamati a deporre. Saranno la sua carta vincente?.

La confortante prospettiva non attenua tuttavia l'impres-

sione generale di difficoltà lasciata dall'imputato, e la penellata conclusiva tracciata dal patrono di parte civile per il figlio di Calabresi avv. Luigi Li Gotti. «Durante una perquisizione in casa sua» aveva ricordato il legale «le fu sequestrato un moschetto che lei disse di aver trovato in montagna e di aver conservato». Bompressi conferma: «Ma quando fu sequestrato era oliato. Risulta dal rapporto». «Se risulta dal rapporto risulta dal rapporto». «E furono sequestrati anche dei coltelli da lancio». «Mi divertivo così ero giovane». «E anche una fionda con dei pallini di piombo». «Mi serviva per tirare agli uccellini». Poi uno scatto di nervosismo. «Sono accusato di omicidio e devo rispondere di una fionda?». Oggi il processo avrà una pausa. Domani e dopodomani sarà la volta dei presunti mandati Giorgio Pietrostefani e Adriano Soini.